

Cultura

L'INTERVISTA

Parla Sugranyes de Franch amico e studioso di Maritain, il grande teologo scomparso vent'anni fa



Jacques e il suo Dio

Il merito di Maritain? «Ha riproposto la massima evangelica 'Date a Cesare quello che è di Cesare, a Dio quello che è di Dio'. E ne ha dimostrato tutta la modernità» ribatte Sugranyes de Franch. Amico del filosofo francese, presidente dell'Istituto Maritain, Sugranyes de Franch è a Roma per il convegno che, a 20 anni dalla morte, fa il punto sull'autore di *Cristianesimo e Democrazia* e *L'umanesimo integrale*.

ALCESTE SANTINI

■ Si conclude oggi a Roma, dopo due giorni di dibattito, il convegno internazionale su Jacques Maritain o la post-modernità cominciata che ha offerto l'occasione per una riflessione sul grande pensatore francese a vent'anni dalla sua scomparsa e a cinquanta dalla pubblicazione delle sue opere più significative quali *Cristianesimo e Democrazia* e *L'educazione di Dio*. Sono state presentate le *Opere complete* e una mostra illustrativa dei legami culturali e di amicizia tra Maritain e Henri Bergson, Marc Chagall, Gino Severini, Julien Green, Jean Cocteau, Léon Bloy e Paolo VI. Al presidente dell'Istituto internazionale Jacques Maritain e professore emerito dell'Università di Friburgo, Ramon Sugranyes de Franch, che oggi trarrà le conclusioni del convegno, abbiamo posto alcune domande.

Lei, professore, oltre ad aver studiato e conosciuto il filosofo francese scomparso, è stato anche "uditore laico" al Concilio Vaticano II e, quindi, può meglio misurare se il pensiero maritainiano può offrire spunti, elementi per dare risposte ai problemi a cui ci troviamo oggi di fronte.

Crede che la crisi morale, ideale e politica del mondo attuale nasca, in larga parte, da quella che potremmo chiamare la de-costruzione dell'uomo nel senso che il valore fondamentale è diventato il denaro, il profitto per cui tutto il resto viene dopo, è secondario e vorrei dire quasi ininfluenza con tutte le conseguenze negative per una

equilibrata vita interiore dell'essere umano. Di qui nasce oggi la domanda: dov'è l'uomo? Ebbene, Maritain ci insegna dov'è l'uomo che ha una dignità eminente per essere figlio di Dio e che ha una tradizione dietro di sé di cui bisogna tener conto. Ciò vuol dire che i drammi di oggi vanno affrontati con tutte le ricchezze che esistono, fra cui le conquiste della scienza e della tecnica che sono molto importanti. Il problema è di saperle utilizzare perché portino beneficio all'uomo, al soggetto e non si rivoltino contro di lui.

Lei deve trarre oggi le conclusioni del convegno. Che cosa dirà per sostenere l'attualità di Maritain?

Mi pare che i diversi contributi abbiano sottolineato la grande attualità di due opere che io ritengo fondamentali ai fini di dare risposte ai problemi dell'oggi: *L'umanesimo integrale* e *Cristianesimo e democrazia*. Con queste due opere, a mio parere, Maritain non fa più filosofia puramente speculativa, ma filosofia pratica in quanto applicata alla realtà di ogni giorno. E in queste opere che Maritain rileva tutte le assurdità del vecchio rapporto tra Stato e Chiesa, tra fede e politica per cui si pretendeva da parte della gerarchia cattolica di parlare di democrazia come di qualcosa di tollerato. Maritain ha avuto il merito di aver dimostrato che nella vera democrazia si realizzano gli autentici valori cristiani della giustizia sociale, della solidarietà, della difesa e della valorizzazione della persona umana come

scopo creativo che si assume la responsabilità dell'atto compiuto verso il prossimo. L'uomo, quindi, ha il diritto di fare uso della sua libertà ed autonomia anche nelle scelte politiche nel quadro di una concezione laica dello Stato contro vecchi e nuovi integralismi. Ne consegue che non è più lo Stato che deve occuparsi della salvezza delle anime, né spetta alla Chiesa governare la vita politica ed economica. Questi problemi sono stati visti da Maritain con molta chiarezza applicando una distinzione di S. Tommaso e indicando così che gli ambiti della fede e della politica vanno tenuti separati. Vorrei dire che il filosofo francese ha riproposto, dimostrandone tutta la modernità, la massima evangelica: «Date a Cesare quello che è di Cesare e date a Dio quello che è di Dio». E ritengo che questa debba essere una distinzione fondamentale nella vita politica e sociale di oggi.

Dopo la caduta dei muri e del sistema di socialismo reale, sembra che non ci sia altro modello che il capitalismo. Come vede questo problema nell'ottica maritainiana?

Maritain non è stato un economista, ma ha saputo rendere chiare quelle che potremmo chiamare le esigenze cristiane in economia, ossia il rispetto fondamentale dell'uomo. Egli ha parlato a lungo delle società che secernono la miseria, la disoccupazione, la disgregazione, la disgregazione, la disgregazione, la disgregazione. E questa, purtroppo, è la situazione che produce oggi il capitalismo selvaggio. Lo vediamo nei paesi post-comunisti dell'est, in Occidente e nel divario perverso ed inaccettabile Nord-Sud. Ecco perché lo Stato non può lasciare tutto al privato, al mercato che deve, invece, regolare avendo come metro l'uomo reale.

Che cosa possiamo, allora, dire con Maritain?

Quello che hanno detto i ve-



scovi americani al signor Reagan ed alla signora Thatcher e cioè che un certo intervento regolatore dello Stato è necessario se non vogliamo generalizzare la miseria, arricchire sempre di più i ricchi ed impoverire sempre di più i poveri. Maritain, quando tra gli anni Trenta e Quaranta ha elaborato il suo pensiero, non aveva studiato i gravi problemi Nord-Sud, rivelatisi alla coscienza dell'umanità nella loro drammaticità solo dopo. Ma dalle sue analisi e riflessioni riguardanti la redistribuzione dei beni secondo criteri di giustizia e di solidarietà possiamo trarre indicazioni molto attuali per orientarci ad organizzare le società ed un nuovo ordine mondiale in modo diverso.

Potremmo parlare in Maritain di un socialismo senza Marx o di una società democratica e solidale senza capitalismo?

Su questa seconda parte sono d'accordo. Per la prima non so perché, nel frattempo, tante parole hanno cambiato il senso. Dire socialismo nel 1930 non è la stessa cosa negli anni '90. In ogni modo, direi che si potrebbe parlare di un socialismo anti-religioso o ateo che si è voluto fare del marxismo soprattutto con l'ateismo di Stato praticato nei paesi ex comunisti. Ciò detto, va riconosciuto che Marx ha avuto il merito di aver messo in evidenza gli aspetti negativi del capitalismo e la situazione di sfruttamento in cui erano tenute intere masse umane. Parlerci, quindi, di un socialismo senza le deviazioni di marca sovietica che sono state un disastro per i comunisti come per i cattolici.

Qual è il futuro dei cristiani oltre il post-moderno?

In questa fase del mondo, che possiamo chiamare post-cristiana e anche post-atea e dove il senso religioso riaffiora in forme di integralismi che non accettiamo, un pensiero equilibrato come quello di Maritain mi pare essenziale.

Lei, professore, è stato ricevuto l'altro giorno dal Papa al quale ha fatto omaggio dell'«Opera omnia» di Jacques Maritain. Che cosa le ha detto?

Io ho detto al Papa che ci siamo riuniti a Roma in convegno a lavorare per tenere viva la memoria di Maritain. Ed il Papa ha subito risposto: «Non soltanto la memoria, ma la presenza».

Che impressione le ha fatto questa affermazione del Papa, forse inaspettata?

Ho trovato una forte conferma circa la necessità che il mondo conosca molto di più il pensiero di Maritain. In Italia se ne parla abbastanza. Lo scorso anno ci sono state polemiche molto vivaci per alcune posizioni che erano emerse contro *L'umanesimo integrale* e questo ci fa ritenere che il pensiero maritainiano sia ancora vivo. In Francia, dopo un periodo di scarsa attenzione, di recente ci sono stati degli incontri di studio attraverso cui è stato pure ricordato che Maritain è stato uno degli ispiratori dell'Unesco. Fu lui a tenere, come ambasciatore di Francia, il discorso fondante quando disse che «gli uomini di tutte le fedi e di orizzonti ideali diversi possono ritrovarsi per le realizzazioni pratiche in favore dell'uomo». I pensatori che hanno segnato un'epoca hanno, spesso, avuto il loro Purgatorio. Ma direi che ora sta riemergendo un interesse per il suo pensiero che ci indica che il capitale, l'organizzazione del lavoro, le conquiste della scienza devono essere al servizio dell'uomo. Essere profeti non vuol dire indovinare quello che accadrà. Vuol dire quello che dovrebbe essere e ci dipende da noi. Per me il futuro del mondo è la comprensione reciproca, la solidarietà. Se gli uomini saranno capaci di essere solidali e capiranno, per esempio, che l'Africa ha bisogno, non solo, di aiuto ma di comprensione, allora andremo avanti.

Una biografia dell'inglese Brandon illumina la figura del prestigiatore E il suo appeal «candido e masochista»

Senza trucco né inganno ecco il vero mago Houdini

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Manette ai polsi, chili di catene, intorno a gambe e caviglie, assicurate da diversi lucchetti, Houdini si fa inchiodare dentro una cassa con supplemento di lavoro di ferro e si fa calare in fondo al fiume East River a New York davanti a una folla immensa. La cassa scompare sott'acqua. Passano cinquantasette secondi. Houdini riemerge trionfante. Come avrà fatto a liberarsi e ad uscire dalla cassa? L'autrice Ruth Brandon ha indagato sui misteri del «mago» più famoso del secolo nella biografia uscita in questi giorni in Gran Bretagna col titolo *The Life of Harry Houdini (La vita e le morti di Harry Houdini, editore Secker)*.

Qualche trucco è riuscito a svelarlo certo che aveva le chiavi, altrimenti come si fa ad aprire dei lucchetti? Ma il vero segreto della celebrità mondiale di Houdini sembra che sia piuttosto da attribuire alla sua capacità di suscitare curiosità e pathos. In che modo? Non solo per la sua determinazione nello sfidare la morte, ma per il suo «terribile candore» di ragazzo innocente e, non per ultimo, per il suo appeal sessuale di contenuto erotico e masochista. Amava esibirsi nudo o quasi nudo per dimostrare che a differenza dei suoi competitori lui non aveva nulla da nascondere. Houdini, vero nome Erich Weiss, nato nel 1874 a Budapest, era figlio di un rabbino disoccupato che emigrò in America. All'età di otto anni, non potendo andare a scuola perché i suoi genitori erano troppo poveri, emigrò a lustrare scarpe e vendere giornali per le strade di New York. Quando non trovava lavoro chiedeva l'elemosina. Nascondeva le monete dietro le orecchie o fra i capelli e al rientro chiedeva alla sua amatissima madre: «Scuotimi, sono magico!».

Col diventare adulto l'attaccamento per la madre diventò quasi morboso. Usava mettere il capo sul suo seno per ascoltarne il battito del cuore. Ormai celebre, tornato a Budapest, diede una festa durante la quale la deponesse su un trono rivestito con un abito sontuoso fatto per la regina Victoria. Quando la madre morì fece stampare questo messaggio: «Se Dio ha mai permesso ad un angelo di camminare sulla terra con una forma umana, questo angelo è stato mia madre». L'altro suo rapporto

importante fu quello con Beatrice o «Bess» che sposò all'età di vent'anni pochi giorni dopo averla incontrata. Anche con quest'ultima usava un comportamento fuori dall'ordinario. Nonostante che vissero insieme le scriveva due o tre lettere al giorno dalla camera accanto. Non avendo figli, se ne inventò uno, citandolo nelle sue lettere come «il nostro bambino». La Brandon sospetta fortemente che Houdini fosse sessualmente intorpidito e che le lettere costituissero uno stratagemma per permettergli di esprimere il proprio «doppio». Di fronte a un comitato del Senato americano che investigava sugli indovini, Houdini si sottopose a un test rivolgendosi così alla moglie: «Ho forse mai mostrato di essere pazzo, a meno che non l'abbia fatto per esprimere il mio folle amore?». La moglie rispose di no. «Sono un buon ragazzo?». «Sì», rispose la consorte. «La ringrazio, signora Houdini», concluse il marito. Erano insieme da 32 anni.

Houdini aveva i suoi trucchi, chiaro. Ma riteneva di praticarli con integrità. Per questo si lanciò ripetutamente contro i «mistificatori». Celebre fu il suo attacco contro Mina Crandon, specializzata in sedute medianiche con emissioni di ectoplasma: pezzi d'intestino di animali attaccati al naso. Astuto nel cogliere il cinema come mezzo per pubblicizzarsi e aumentare le sue entrate nonostante fosse diventato ricchissimo, il «mago» apparve in numerose pellicole fra cui *The Master Mystery* (1918), *The Man from Beyond* (1920) e *Houdini of the Secret* (1921). La Brandon racconta che molti degli atti «impossibili» di Houdini erano costosi di routine per lui che mentre il pubblico aspettava di vederlo ricomparire passava il tempo dietro la tenda leggendo i giornali. Ma in certi casi il pericolo c'era veramente e, a suo dire, provava grande eccitazione, quasi un senso di estasi. Scrisse, un po' confusamente, a Sir Arthur Conan Doyle: «È facile come bilanciarsi su un troncone, ma devo aspettare la voce. Sei il primo di fare un salto, ingiando la materia gialla che ogni uomo possiede. Poi alla fine senti la voce e sali. Una volta che mi sono buttato senza quella voce per poco non mi sono rotto il collo». Morì nel 1926, senza nessun trucco.

Laura Betti presenta una rassegna che Milano, da mercoledì, dedica allo scrittore-regista E subito polemizza con quanti vorrebbero vedere nei suoi scritti un'anima leghista

«Caro Bossi, Pasolini non si tocca»

Un mese di Pasolini. Laura Betti ha presentato a Milano la mega-rassegna dedicata al regista-poeta-scrittore scomparso che si svolgerà da mercoledì prossimo al 22 novembre. Vedremo tutti i film restaurati, spettacoli teatrali, una mostra dei suoi quadri e una di interviste audiovisive. Realizzata dall'Associazione Fondo Pasolini, la manifestazione ha trovato un sponsor scomodo nella giunta leghista.

ANTONELLA FIORI

■ MILANO. Vade retro Lega. Pasolini non si tocca. Giù le mani, perdinci. «Ci hanno provato tutti, i missini, quelli di Comunione e Liberazione. E adesso, sarebbe la volta della Lega? Per carità. Vade retro fatalismo. Sul pensiero della Lega non ci vedo chiaro. Pier Paolo era estremamente democratico, non sarebbe stato d'accordo, proprio no. E brava Laura Betti. È bastata una domandina, rivolta a lei, solo a

azzarda a rovinare...se qualcuno tocca i quadri della mia collezione che io ho portato qua per la mostra...». Se, se, se, lei è pronta a tirarli fuori questi articoli. E povero lui chi le capita sotto.

Laura Betti, indossa un pastrosso rosso lungo fino ai piedi. Quando entra nella sala di Palazzo Reale dove si svolge la conferenza stampa l'effetto è quello di un cardinale in pompa magna che si sta avvicinando nella sala del concilio. Avanti a lei, scompare persino la misese con farfallino-panciotto di un talento naturale come Philippe Daverio, assessore leghista alla cultura del Comune di Milano (allo stesso tavolo ci sono Giulio Nascimben del *Corriere della Sera*, il critico Giovanni Raboni). L'occasione è di quelle importanti per la Betti e per l'«onni-sorridente» Daverio. Lei è stata attrice fetic-

cio del regista da «Teorema» a «Che cosa sono le nuvole». Adesso è direttore dell'associazione Fondo Pasolini: a Milano, città leghista, si svolgono da mercoledì prossimo fino al 22 novembre le manifestazioni di «...con le armi della poesia...» la mega-rassegna in ricordo dell'autore di *Salò* (gran misto di cinema-teatro-mostre fotografiche-pittoriche) annunciata tra le polemiche questa primavera, subito dopo la calata dei leghisti a Palazzo Marino. Daverio, di questa idea, ne aveva fatto la bandiera del rinascimento *lombard*. «Pasolini appartiene a tutti - ha ribadito ieri - nel senso che i più diversi orientamenti ideologici sembrano trovare un qualche punto di riconoscimento o identificazione nella sua opera o in momenti della sua vicenda esistenziale».

A raccontare come è nato l'amore a prima vista con il leghista ex socialista Daverio ci pensa Laura Betti, senza bisogno di imbeccate. «L'idea di una grande manifestazione dedicata a Pier Paolo era nata già da tempo. Ne avevo già parlato a Borghini, poi si sa come è andata... Con il restauro delle pellicole siamo andati in tutto il mondo, mancava Milano, dove penso che una riletura della sua opera sia utile, soprattutto per i giovani... ho telefonato una sera a Daverio, che ne è stato entusiasta. La mattina dopo, alle sette, ero già a casa sua. Vero? (si rivolge all'assessore che nel frattempo si aggiusta imbarazzato in un sol colpo occhiali e farfallino) Tu eri ancora a letto, mi hai aperto in pigiamino. Me lo ricordo ancora, un pigiamino patchwork, che mi hai regalato. Daverio non si azzarda a smentire».



Qui accanto Pier Paolo Pasolini tra un gruppo di immigrati. Al centro un'immagine di Jacques Maritain. In alto, a sinistra, Ramon Sugranyes de Franch con il Papa e a destra «La storia di Giona», un disegno di Meerten Van Heemskerck

Poi, la domanda su «Pasolini leghista» sull'Espresso che pubblica un suo scritto giovanile (tratto da *Un paese di temporali e di primule*, Guanda) e, siccome lui parla dell'importanza della lingua friulana, il settimanale titola sul leghismo. «Ciacalaggio e basta» dice la signora, confessando di aver pensato a inserire un dibattito aperto con la Lega nel nutrito calendario di manifestazioni (tutti i film restaurati verranno proiettati per un mese al De Amicis, vedremo, tra l'altro, una mostra di quadri all'Arenario e due spettacoli teatrali importanti, uno con protagonista la Betti, l'altro *Calderon* messo in scena da Ronconi, al teatro dell'Elfo). «Della Lega non avrei saputo chi invitare. Miglio? Bossi? Non mi piace per ora. Dopo i suoi comizi le faccio degli ascoltatori si trasformano: diventano facce che possono randellare. Ho brutti ricordi». Poi è la volta di Giovanni Raboni, socio del fondo Pasolini: «Pensare a un rapporto tra il pensiero di Pasolini e quello della Lega, vorrebbe dire dare per scontata l'esistenza di un pensiero leghista che invece, escludiamo». Daverio non raccoglie, sorride, non entra in polemica ma fa notare che «Pasolini lo ha sentito suo una generazione, il '68, verso cui lui assume posizioni critiche. E qui c'è lo scatto d'orgoglio leghista, del signor Pivetti della commissione cultura del partito di Bossi che si alza dalla platea e proclama: «Pasolini era dalla parte dei poliziotti, e contro gli studenti! Con quello che succede oggi sarebbe stato più con noi». Laura Betti non risponde neppure. Lo fulmina con lo sguardo e si accende una sigaretta.